

Sintesi contributi dei gruppi non istituzionali

Situazione

1) La povertà di fede dei cristiani li rende poco credibili come testimoni del Vangelo. In tema di fede oggi prevale l'indifferenza sulla critica.

In molti cristiani è ancora molto diffusa la vecchia immagine di Dio al quale ci si rivolge in caso di bisogno, per il quale si osservano i comandamenti e si compiono dei riti per non offenderlo, ecc. e con fatica si fa strada l'immagine del Dio di Gesù, più affascinante ma anche più impegnativa.

2) Durante questo periodo di isolamento alcuni giovani sacerdoti e teologi, entrando in contatto con i fedeli attraverso i social, hanno proposto una rilettura del Vangelo in modo più concreto e molto responsabilizzante.

3) Vi è una grande distanza fra la predicazione e la realtà delle persone. In alcune comunità parrocchiali si osservano atteggiamenti ostili verso percorsi e scelte di vita divergenti rispetto alle indicazioni della Chiesa in ambito della morale familiare, che portano a mancanza di accoglienza e di condivisione: di fatto molti rimangono fuori.

La parrocchia fatica a realizzare dialogo, pluralismo rispettoso e un cammino verso la reciproca integrazione tra sensibilità diverse.

Temi particolarmente critici (l'omosessualità, la pedofilia,) dovrebbero essere affrontati in modo molto più aperto e soprattutto costruttivo.

In particolare i ragazzi e i giovani appaiono critici e distanti.

A fronte di una buona capacità che molte parrocchie hanno di presenza nel territorio, esiste una grave carenza culturale, di lettura e discernimento di quello che le persone pensano e vivono.

4) Esiste una difficoltà di dire Dio ai più piccoli e di comunicare l'essenziale del Vangelo.

5) La parrocchia è spesso fatta di riunioni, non di esperienze.

6) Trasformare le nostre parrocchie e realtà ecclesiali non significa riorganizzare. Bisogna avere uno sguardo nuovo, parole calde, forme di accoglienza che implicano anche rischi, uscendo da schemi predefiniti.

7) I cammini di gruppo per ragazzi e giovani non trovano un terreno in cui si possano sviluppare.

8) Chi va in chiesa oggi lo fa per partecipare ad un rito o per un servizio; non si aspetta una relazione personale. Eppure talvolta proposte magari modeste, ma connotate nella direzione dell'ascolto reciproco, suscitano, soprattutto da parte dei "lontani", meraviglia e gioia.

9) La dinamica di condivisione non avanza e la ricerca di uno stile diverso non ha seguito. In passato occasioni analoghe a quella offerta con la presente traccia di riflessione - con sollecitazione di un confronto - non hanno prodotto un vero ascolto reciproco.

10) La parrocchia è in genere un luogo clericale; da tanti anni si parla di rinnovare la Chiesa, abbiamo anche vissuto dei tentativi, ma alcuni pensano che difficilmente le cose possano cambiare.

11) Nonostante le carenze, la parrocchia mantiene la sua utilità perché è un importante riferimento sul territorio; tuttavia essa in vari casi è una realtà "triste". Alcuni lamentano la povertà delle omelie.

12) Si è inaridita la collaborazione nelle e fra le unità pastorali.

13) La Chiesa continua ad essere un mondo di maschi nei ruoli di potere (anche se c'è una voce critica al riguardo fra i contributi).

Proposte

1) la Chiesa deve testimoniare il messaggio evangelico di conversione, di perdono reciproco, di fraternità ecclesiale e universale, accentuando il carattere comunitario e gioioso della fede cristiana, portatore di speranza, offerta anzitutto a chi si trova nella sofferenza, nella povertà e nell'emarginazione. A questo scopo deve mostrare come possono coesistere nella fraternità le diverse sensibilità e i diversi carismi, ad esempio come si possano superare le contrapposizioni tra "progressisti" e "conservatori" o tra le generazioni o tra un cristianesimo più attivistico e uno più spirituale. E' necessario favorire e intensificare la dimensione comunitaria delle diverse unità ecclesiali, dalle parrocchie alle associazioni, ai gruppi spontanei.

2) Condizione per il raggiungimento di qualsiasi finalità è la cura attenta delle relazioni interpersonali e delle dinamiche a livello umano. Serve una Chiesa più conviviale, fatta di gesti anche semplici (es. l'accoglienza e il saluto del celebrante prima e dopo l'Eucaristia).

3) L'istanza comunitaria richiede un graduale superamento della struttura piramidale della Chiesa, e di ripensare l'accesso ai ministeri, promuovendo il ruolo anche decisionale dei laici, sia uomini che donne, e riconoscendo alle donne l'accesso al diaconato. Senza di ciò non può diventare una Chiesa sinodale. Provvedere ad un'adeguata formazione dei laici e delle laiche che assumano ruoli di responsabilità nelle strutture e nelle unità ecclesiali. Occorre ricordare che la sinodalità non è una questione organizzativa; è in gioco quale volto di Dio testimoniamo, in una sequela di Gesù che deve assumere un carattere "sinfonico".

4) Rivedere i percorsi di formazione cristiana, considerando che in molti casi la formazione dei bambini appare carente nel linguaggio e nei metodi, e che a questa formazione spesso, dopo la Cresima, non segue più nulla. È evidente l'allontanamento di molti giovani dalla Chiesa, che ha che fare anche con la lontananza dal loro linguaggio e dai loro strumenti di comunicazione, che andrebbero utilizzati maggiormente per attrarre il loro interesse. Inoltre, per i giovani come per gli adulti e gli anziani è necessario avere un regolare incontro con la Parola di Dio. Occorre, nelle parrocchie e nelle associazioni, promuovere incontri biblici, anche settimanali, come momenti allo stesso tempo di formazione cristiana e di scambio comunitario.

Importante la preparazione dei preti, anche sotto il profilo psicologico e della comunicazione.

5) Occorre sperimentare forme nuove di Chiesa (come le maison d'église in Francia). L'esperienza di piccoli gruppi potrebbe essere una proposta per chi si affaccia alle nostre comunità. Ci sono delle esperienze di Chiesa che debbono essere più conosciute e valorizzate.

6) Vanno poi previste occasioni di formazione e di incontro per fasce d'età e condizioni specifiche. Pensiamo in particolare ai problemi della famiglia, che coinvolgono soprattutto le giovani coppie. E non vanno trascurati i problemi degli anziani, evitando condizioni di emarginazione, che alcuni avvertono anche nella Chiesa, per riconoscere invece il contributo di esperienza che gli anziani possono portare alle giovani generazioni. Per far questo occorre inventare nuove forme di presenza sul territorio. Ad esempio le parrocchie potrebbero proporre momenti di incontro, conferenze e dibattiti su temi di interesse comune e di rilievo sociale e politico.

7) Occorre incrementare la riflessione teologica che sappia compiere un'opera di mediazione tra il Vangelo e la cultura in cui siamo immersi (anche meglio utilizzando la Facoltà teologica e l'Istituto di Scienze religiose) e trovare il modo di trasmetterne i risultati ai credenti.

8) Bisogna riesaminare le celebrazioni liturgiche, nelle quali in molti casi si fa più evidente la debolezza del tessuto comunitario delle realtà ecclesiali. Da un lato si rileva la difficoltà di coinvolgere i più giovani, a causa di un linguaggio non sempre a loro comprensibile; ma dall'altro in generale le liturgie non si presentano come esperienze di comunità. Si potrebbero in particolare coinvolgere i fedeli nella preparazione delle intenzioni di preghiera e anche nella preparazione e persino partecipazione all'omelia, senza trascurare quella dimensione di gioia e di festa, che potrebbe essere favorita anche da un migliore uso dell'aspetto musicale.

9) Dobbiamo dare più importanza alla comunicazione non verbale e convincerci che la fede si diffonde attraverso buone relazioni personali. E anche dobbiamo convincerci che un'efficace comunicazione del Vangelo richiede che in noi la fede prevalga sulla religione. Occorre non sfuggire alle domande difficili che ci sentiamo porre (es. l'assenza di Dio per la presenza del male e l'ingiusta eccessiva ricchezza della Chiesa).

10) È importante che le unità ecclesiali territoriali, e quindi in particolare le parrocchie, creino luoghi di incontro e di dialogo (e magari anche di festa) aperti a tutti, gestiti dai laici, dove ci si possa confrontare sui problemi del territorio, sui problemi sociali che la gente sente più urgenti, e anche su temi culturali e spirituali, ricordando che per far incontrare il Vangelo dobbiamo imparare a parlare col mondo invece di parlare al mondo. In questi luoghi si possono proporre anche momenti di riflessione biblica, per i credenti ma aperti a tutti, senza trascurare la possibilità di far nascere gruppi di lettura biblica anche nelle case.

11) Le nostre comunità devono essere ambiti dove si pratica l'accoglienza, l'ascolto e l'aiuto alle persone in difficoltà, una pratica che molte parrocchie e associazioni svolgono già efficacemente, ma che deve coinvolgere di più tutta la comunità cristiana e non solo i volontari; senza dimenticare che se questi servizi possono e debbono essere svolti da tutti, in alcuni casi (e in particolare per l'ascolto) richiedono persone che abbiano una specifica formazione.

12) Ogni comunità deve avere una sensibilità ecumenica, perseguire la riconciliazione anzitutto fra i cristiani, senza dimenticare il dialogo interreligioso.

13) Occorre operare nei territori, con altre religioni, realtà, singoli che già agiscono dove ci sono fragilità, costruendo reti e sinergie;

14) Si suggerisce di individuare in Curia referenti per le attività di presenza e di rapporto col territorio, come esistono ad esempio, per la catechesi o per l'attività assistenziale; ciò anche al fine di garantire un coordinamento diocesano;

15) Un ultimo suggerimento per la prossima Assemblea diocesana: sarebbe bene che in essa si presentassero e si valutassero tutte quelle esperienze già in atto, che vanno nella direzione della Chiesa in uscita.